

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 20 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 107
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema lascia, il centrosinistra punta su Amato

Il premier in Parlamento: «Faccio un atto di coerenza, questa legislatura deve arrivare alla fine». Poi da Ciampi per le dimissioni
Vertice della maggioranza: al capo dello Stato indicheremo un nome di alto profilo. Resta ancora aperta l'ipotesi Fazio

MASSIMO D'ALEMA E QUESTO DECENNIO

GIUSEPPE CALDAROLA

Massimo D'Alema ha dimostrato due cose. Un leader che viene dal Pci può governare bene il paese in una fase fra le più tumultuose della sua storia avviando, o assecondando, profondi processi di modernizzazione. Un leader che viene dal Pci ha un senso dello Stato e una visione alta della politica da lasciare l'incarico presidenziale appena poche ore dopo una consultazione amministrativa andata male. Forse ci vorrà del tempo prima che un nuovo leader della sinistra (un leader, non un esponente della sinistra) sarà in gioco per Palazzo Chigi, ma sull'esperienza di Massimo D'Alema, che ha concluso la sua presidenza con un discorso serio e di grande dignità politica, è bene cominciare a riflettere perché da lui ripartiamo. Proviamo a descrivere l'itinerario di D'Alema senza che questa operazione comporti necessariamente una condivisione di tutti i passaggi della sua vicenda politica. Fissiamo l'esperienza dell'ex presidente del Consiglio in tre passaggi fondamentali: la svolta della Bolognina, la nascita dell'Ulivo con l'avvento di Prodi, il governo succeduto a Prodi dopo la crisi aperta da Rifondazione comunista.

Non a caso, in rapporto a tutte e due le esigenze, nell'elaborazione di D'Alema e nei suoi comportamenti politici il tema dell'occasione che la svolta offre alla sinistra si coniuga con la definizione delle condizioni di necessità in cui avviene quella scelta traumatica. La Bolognina trae la sua forza fondamentale da due ragioni: la crisi epocale del comunismo resa esplicita dalla caduta del muro di Berlino e la crisi, in parte dovuta a questo elemento in gran parte originatasi per altri fattori, del Pci con l'esaurimento della sua spinta riformista: un partito bloccato, depositario di un immenso patrimonio di esperienze, di consenso e di «visuto» di milioni di persone che dal dopo Berlinguer, e in parte con l'esperienza dell'ultimo Berlinguer, mostra i segni evidenti di paralisi politica e di incapacità di proiezione nel futuro.

La svolta nasce, quindi, per il combinarsi di una doppia sconfitta, quella di carattere storico che riguarda tutte le esperienze comuniste, anche quelle limpidamente democratiche come l'italiana, e quella del riformismo del Pci. È questo stato di necessità che crea l'occasione storica della Bolognina. È questa impostazione che guadagna, anche grazie a D'Alema, alla svolta il consenso di milioni di elettori e di centinaia di migliaia di iscritti che altrimenti avrebbero partecipato non alla trasformazione del Pci in un moderno partito della sinistra europea ma alla sua deflagrazione.

D'Alema, ma non solo lui, fornisce la garanzia politica che la svolta è una «trasformazione» non un «cambiamento di campo».

SEGUE A PAGINA 6

ROMA «Le mie dimissioni non sono un dovere istituzionale, ma un atto di sensibilità politica». Massimo D'Alema lascia Palazzo Chigi e lo fa dopo aver parlato in Senato, dopo aver chiesto il compimento della legislatura, passaggio indispensabile per consentire lo svolgimento del referendum. Poi D'Alema è salito al Quirinale. Nel frattempo ore concitate nel centrosinistra per l'individuazione del nuovo candidato premier: «Al capo dello Stato indicheremo un nome di alto profilo». Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, è in pole position, ma è ancora concreta la candidatura del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Questa mattina il presidente della Repubblica comincerà le consultazioni. E Berlusconi, a nome del Polo, annuncia: «Chiederemo di andare alle elezioni anticipate. Non ci sono obiezioni che tengono, la nostra posizione non è modificabile».

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 9



◆ Da Ocalan alla guerra: oltre 500 giorni quasi tutti in salita

ROSCANI

A PAGINA 4

◆ Il discorso integrale del premier a Camera e Senato

ANDRIOLO

A PAGINA 6

◆ Chi ha (veramente) vinto e chi ha (veramente) perso

ANDRIOLO

A PAGINA 9

L'ARTICOLO NASCE UNA NUOVA QUESTIONE SETTENTRIONALE

MASSIMO CARRARO

Gli esiti del voto del 16 aprile pongono alle forze del centrosinistra in Italia problemi e interrogativi di portata sicuramente nazionale. In maniera generalizzata ed estesa alla quasi totalità delle regioni italiane, gli elettori hanno dimostrato di non apprezzare la fase politica apertasi dopo le dimissioni del governo Prodi e segnata dal primo e dal secondo governo D'Alema. Non tanto, a mio avviso, per una questione di leadership, come un po' ingenerosamente oggi qualcuno tende a dire: quello che è venuto meno è stato il progetto, l'Ulivo, per il quale era stato richiesto il consenso alle elezioni del 1996. È indispensabile quindi ripartire prima di tutto dalla fondazione di un nuovo progetto politico per il futuro del paese: evidente poi che un progetto nuovo richiede una leadership diversa, capace di rimettere insieme la sinistra con quell'elettorato moderato e cattolico che si era riconosciuto nell'Ulivo e il cui apporto era stato determinante ai fini della vittoria elettorale del 1996. La perdita di consenso del centrosinistra non è stata purtroppo limitata ad alcune parti d'Italia: pur tuttavia, si è manifestata nelle regioni del Nord Italia con particolare pesantezza ed in parte anche con motivazioni peculiari. Richiede quindi riflessioni specifiche. Nell'Italia settentrionale, in realtà, la tendenza alla diminuzione dei consensi per i partiti tradizionali del centrosinistra inizia già a partire dalla fine degli anni Ottanta.

SEGUE A PAGINA 4

Malpensa, braccio di ferro Ue-Italia Oggi il trasferimento dei voli. Lufthansa si ribella

MILANO Nuovo braccio di ferro tra Roma e Bruxelles su Malpensa. In attesa del verdetto dell'Unione europea sull'avvio definitivo dell'aeroporto milanese, l'Alitalia aveva definito lo spostamento, operativo da oggi dei nove voli ancora effettuati da Linate, in applicazione del decreto Bersani. Ma la vicepresidente della Commissione europea, Loyola De Palacio, è intervenuta scrivendo al ministro dei Trasporti per esprimere le sue preoccupazioni e far presente che se il decreto entrerà in vigore, aprirà una procedura d'infrazione. Ma Bersani va avanti: «Le valutazioni dell'Ue - sostiene il ministro - non pongono alcun ostacolo all'operatività del decreto». Prima defezione: la Lufthansa ha invitato i passeggeri a recarsi a Linate.

LACCABO

A PAGINA 15



IL SERVIZIO

A PAGINA 13

Trapianti, è in arrivo il tesserino blu Per dire sì o no alla donazione, insieme al certificato per il referendum

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

New Africa?

«Salveremo l'Africa grazie a Internet, collegando giungle savane alla new economy». Lo dice il direttore del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, mica uno di quei ventenni suonati convinti di diventare miliardari accendendo il computer. E se lo dice, ci avrà pensato sopra e avrà le sue brave carte in mano. Resta difficile, però, afferrare il nesso salvifico tra l'abominevole stato materiale di un continente dove mancano il pane e l'acqua, e il tocco magico (una specie di prestidigitazione) sulla tastiera del computer. Il pane e l'acqua, dico: la fame e la sete. L'abiti della vita, il primissimo gradino della sussistenza. Come possa la sedicente new economy, che è appena un'eterea infrastruttura, riempire le bocche vuote e salvare i bambini disidratati, e cioè riparare al più imperdonabile scandalo della vecchia economia di mercato, è per me un mistero assoluto. Connettendo il tucul ai grattacieli, forse che un'eventuale casta di giovani imprenditori africani chiederebbe pane per gli affamati? O non provvederebbe subito a sognare i grattacieli e magari traslocarvi al più presto, portandosi dietro il personal e lasciando col sedere nella polvere il suo annichilito paese?

ROMA Un tesserino blu, grande come una carta di credito, per esprimere un sì o un no alla donazione degli organi in caso di morte. Sarà questo uno dei modi con i quali gli italiani potranno esprimere la propria volontà e verrà distribuito insieme ai certificati elettorali in occasione dei prossimi referendum. I cittadini riceveranno una busta chiusa che contiene un tesserino prestampato che potrà (non c'è obbligo) essere compilato con nome, cognome, dichiarazione di volontà e firma; il tesserino dovrà essere conservato, ma non è l'unico modo per esprimere la dichiarazione di volontà: si può andare da luglio anche nelle Usl e dal medico di famiglia o compilare su un qualsiasi foglio la propria decisione con nome, cognome, documento e firma.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

ALL'INTERNO
CRONACHE
Immigrati, sbarchi e morte
ZEGARELLI A PAGINA 10
CRONACHE
Aereo filippino esplose in volo
IL SERVIZIO A PAGINA 12
ESTERI
Blair preme su Mugabe
FONTANA A PAGINA 13
ECONOMIA
Super dollaro, mini euro
IL SERVIZIO A PAGINA 15
SPETTACOLO
David e... tulipani
ANSELMINI A PAGINA 19

È morto Maurizio Ferrara, comunista e poeta Da Togliatti alla Bolognina, una vita dentro il movimento operaio

EMANUELE MACALUSO

Se ne è andato anche Maurizio. Da qualche tempo non stava bene camminava a stento e conversava a stento. Ma non ha mai perso il filo di un discorso cominciato in anni lontani, quelli segnati dal fascismo e dalla guerra. E quelli dell'inizio della sua appassionata battaglia politica nel Pci e con l'Unità. Un discorso che si apre nel momento in cui tanti altri giovani intellettuali, e con loro Marcella, fanno una «scelta di vita». E con Marcella ha condiviso ogni momento di un percorso lungo e accidentato, ma anche segnato da avvenimenti straordinari. Un percorso carico di tensioni e di emozioni, denso di fatti e cose grandi e minute, popolato di donne e uomini che hanno scritto pezzi di una storia controversa come quella

SEGUE A PAGINA 18

